

Traffico d'armi A novembre il Parlamento decide sulle nuove norme Il Pci: pene più severe

ROMA. Controllo parlamentare sulle esportazioni di armi, istituzione di un comitato interministeriale e di altri organismi specializzati, creazione di un albo delle imprese abilitate all'esportazione degli armamenti, accertamenti più severi per impedire le cosiddette «riorganizzazioni». Si incentrerà soprattutto su queste misure il disegno di legge sull'esportazione di materiali di difesa elaborato da un comitato ristretto della commissione Esteri della Camera, primo tentativo di regolamentazione organica della materia dopo anni di inadempienze e di scandali. Ad anticiparne i contenuti è stato il coordinatore del comitato, il dc Giuseppe Zambarbetti. Entro la prima metà di novembre inizierà l'esame in sede legislativa del provvedimento.

Gli aspetti più innovativi del provvedimento riguardano, a giudizio di Zambarbetti, i meccanismi di controllo politico dell'import-export delle armi. Ad un Comitato interministeriale per gli scambi di materiale di difesa (Cisd), presieduto dal presidente del Consiglio, competerà l'elaborazione delle direttive e dei divieti sull'esportazione di armi. Gli indirizzi dovranno essere comunicati al Parlamento, assieme ai rapporti annuali con l'indicazione dei materiali esportati, la loro destinazione e il valore, e l'elenco delle licenze revocate. Sarà istituito inoltre presso il ministero degli Esteri un registro delle imprese abilitate a chiedere le licenze di esportazione. Solo le ditte

Deposizione di un «nero» nel corso di un processo in Corte d'assise a Roma Dice Paolo Aleandri... Il colpo all'Excelsior e i contatti al tempo del dibattito per il «golpe» Borghese

«Volevamo rapire Gelli che ci utilizzava come pedine»

Tre terroristi neri da tempo in carcere avevano progettato, nel 1978, di rapire Licio Gelli, il capo della P2, all'hotel Excelsior dove il «venerabile» scendeva ogni giorno per ricevere ben noti personaggi del mondo politico italiano. Lo ha raccontato il neofascista «pentito» Paolo Aleandri nell'aula bunker del Foro dove viene processato con Sergio Calore e Bruno Mariani.

per esempio con Fabio De Felice e con il prof. Paolo Signorelli, già coinvolto nell'inchiesta per l'attentato alla stazione di Bologna. Lo stesso Aleandri ha detto di aver portato a Gelli una serie di messaggi per conto di De Felice, all'epoca imputato a Roma nel processo per il «golpe» del principe Junio Valerio Borghese. Poi Aleandri ha aggiunto: «Dapprima credevamo, a causa di quei rapporti, che Gelli fosse dei nostri. Ma da quel momento cominciammo a renderci conto che, invece, lui stava facendosi usare uno sporco gioco dal quale noi eravamo tagliati fuori o, magari, usati come pedine».

Per quanto riguarda il rapimento di Gelli, Aleandri ha precisato che tutto fu studiato sin nei minimi dettagli, ma che si decise poi di non fare nulla per una serie di difficoltà «strategiche». Come è noto, Gelli, nel frattempo, si era saldamente legato ad altri «pentiti» («è stato condannato dalla Corte d'assise di Firenze per questo motivo) e soprattutto aveva

già completato il piano di «appropriamento» dei servizi segreti e degli ambienti militari. Insomma Gelli, in quel periodo, non aveva certo bisogno di chiedere aiuto ad un gruppo un po' sgangherato di terroristi neri che avrebbero potuto sfuggire ad ogni controllo, quando aveva già stabilito ben più alti e proficui contatti. Aleandri ha poi parlato a lungo, ai giudici della Corte d'assise, dei tentativi «un po' utopistici», di contattare formazioni di «Autonomia operaia» per procedere ad attacchi comuni contro le istituzioni. Il progetto sarebbe stato portato avanti soprattutto attraverso il giornale «Costruiamo l'azione». Fu comunque stabilito un primo collegamento tra i «neri» e un gruppo del terrorismo rosso capeggiato dall'ex magistrato Egidio Giuliani, già coinvolto nel processo contro il «Movimento comunista rivoluzionario». Ora sono molto attente le deposizioni di Sergio Calore e Bruno Mariani, imputati nello stesso processo del Foro Italico.



Licio Gelli

raggiunto grande notorietà, ma che già aveva cominciato a ricevere all'Excelsior decine e decine di personaggi del mondo politico e imprenditoriale. Il «venerabile» Aleandri è stato preciso e circostanziato. Ha spiegato che il capo della P2, a quel tempo, non aveva ancora

Futuro di Montalto: divisione tra Dc e Psi



Sostanziale divergenza di vedute tra Dc e Psi sul futuro della centrale termoelettrica di Montalto di Castro. Il motivo della contesa è la metodologia di alimentazione per far funzionare gli impianti, ora nucleari, trasformandoli in policonsumibile o topping. Il dissenso è emerso alla commissione Attività produttive della Camera dove l'ufficio di presidenza, nell'ambito della riconversione in legge del decreto del governo per la trasformazione degli impianti, ha sentito ieri sera i rappresentanti delle principali aziende termoelettromeccaniche italiane (Fiat, Tosi, Ansaldo, Nuovo Pignone e Gie).

Deputato dc: «Sulla violenza sessuale siamo impreparati»

hanno dichiarato ai colleghi degli altri partiti di non aver «riflettuto abbastanza» sul soggetto. I comunisti hanno esercitato pressioni perché la seduta sia rinvocata al più presto. Niide lotti ha garantito il proprio interessamento.

È saltata ieri, in commissione Giustizia alla Camera, la discussione del disegno di legge sulla violenza sessuale. Il ministro, Carlo Castelli, e l'ombreggiato Canali Fumagalli, 450 grammi. Il caso «eccezionale», secondo gli stessi sanitari, da segnalare nella letteratura scientifica sull'argomento. Nel corso di questi mesi Valentini, nata il 7 maggio, ha dovuto superare moltissimi problemi. Adesso è ancora un po' piccola ma è perfettamente normale.

Sta bene Pesava 450 grammi alla nascita

Do dopo oltre 5 mesi di cure è stata dimessa dall'Istituto provinciale per la maternità di Milano, Valentina Livraghi, la bambina nata prematura alla 27ª settimana di gravidanza a che pesava 450 grammi. Il caso «eccezionale», secondo gli stessi sanitari, da segnalare nella letteratura scientifica sull'argomento.

Sarà la riunione dei senati accademici delle 59 università italiane, in programma oggi, la prima risposta del mondo universitario contro il disegno di legge del Consiglio dei ministri relativo al personale della Pubblica amministrazione e collegato alla finanziaria. La conferenza permanente dei rettori continua a ribadire il suo no al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego per tutto il 1989 e quindi anche quella del personale docente e non docente degli atenei.

Oggi riunione dei senati accademici

ammministrazione e collegato alla finanziaria. La conferenza permanente dei rettori continua a ribadire il suo no al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego per tutto il 1989 e quindi anche quella del personale docente e non docente degli atenei.

Il pretore di Nardò, Angelo Sodo, ha condannato ad un anno e sei mesi di reclusione e a 800mila lire di multa il cacciatore Giuliano Vicinò, di 32 anni di Nardò, accusato di aver ucciso tre quaglie in un periodo in cui la caccia non è consentita. Il magistrato ha giudicato l'uomo colpevole di furto aggravato, «perché compiuto su selvaggina che costituisce patrimonio indisponibile dello Stato», e danneggiamento aggravato dell'ambiente («Può essere danneggiato anche da una caccia indiscriminata e non consentita in determinati luoghi o in determinati tempi»).

Uccide 3 quaglie, condannato a un anno e sei mesi

La camorra ieri, la camorra oggi. Il libro di Isala Sales «La camorra le camorre» (edito dagli Editori Riuniti) ricostruisce le vicende della malavita campana dalle sue origini fino ai giorni nostri. È il primo volume che cerca di dare una visione complessiva del fenomeno camorra. Ieri sera Francesco De Martino, Francesco Barbagallo, Maurizio Valenzi, Amato Lambert, Corrado Stajano e Carlo Smuraglia hanno assistito alla presentazione del volume.

La camorra ieri, la camorra oggi. Il libro di Isala Sales «La camorra le camorre» (edito dagli Editori Riuniti) ricostruisce le vicende della malavita campana dalle sue origini fino ai giorni nostri. È il primo volume che cerca di dare una visione complessiva del fenomeno camorra. Ieri sera Francesco De Martino, Francesco Barbagallo, Maurizio Valenzi, Amato Lambert, Corrado Stajano e Carlo Smuraglia hanno assistito alla presentazione del volume.

Presentato il volume di Sales sulla camorra

Il volume di Isala Sales «La camorra le camorre» (edito dagli Editori Riuniti) ricostruisce le vicende della malavita campana dalle sue origini fino ai giorni nostri. È il primo volume che cerca di dare una visione complessiva del fenomeno camorra. Ieri sera Francesco De Martino, Francesco Barbagallo, Maurizio Valenzi, Amato Lambert, Corrado Stajano e Carlo Smuraglia hanno assistito alla presentazione del volume.

Giuseppe Vittori

NEL PCI

Iniziativa. G. Santilli, Pescara. Una delegazione del Partito comunista cileno, composta da Luis De La Fuente, Olga Stander, e dai compagni giovani del Cile, come Antonio Less e Sergio Insunza, si è incontrata ieri con il compagno Antonio Rubbi, della Direzione del Pci e responsabile dei rapporti internazionali. Nel corso del cordiale incontro si è esaminata la situazione creatasi in Chile a seguito della vittoria del «no» sul recente referendum. Antonio Rubbi ha espresso la solidarietà dei comunisti italiani con la lotta del popolo cileno per il pieno recupero della libertà democratica e l'impegno ad intensificare gli sforzi per un rapido ritorno in patria di tutti gli esiliati.

«Volante 1» a pranzo con Renzo

È trascorsa appena una settimana dalla rapina subita sotto casa, che Renzo Arbore ha di nuovo a che fare con la polizia. Ma niente paura: questa volta l'incontro è un invito a pranzo degli uomini delle «volanti», i protagonisti delle simpatiche «batute via radio» che hanno animato le serate di «Indietro tutta». Arbore ha accettato, e noi lo abbiamo seguito...

ROMA. «Volante uno a volante due, aspetta Arbore per pranzo, correte!». Non siamo dietro le quinte di «Indietro tutta», ma nel cuore della polizia romana, nella sede delle «volanti». E non è neanche uno scherzo: Renzo Arbore c'è davvero. È venuto ad incontrare «dal vivo» gli agenti delle volanti, quelli che nella sua trasmissione si appostano in «via Nomentana angelo Montesacro», a caccia dell'«oro infuorato». Ora sono tutti davanti a lui a batteggli le mani: lo hanno invitato a pranzo insieme agli inventori di «volante uno a volante due», Arnaldo Santoro e Alfredo Cerruti. A fare gli onori di casa, ovviamente, il questore della capitale, Mario Jovine che, in fatto di battute di spirito, non è stato certo da meno del più noto mattatore. Sgobbiano «sobriamente» tutte le possibili tonalità di verde (pantalone di un bel verdone, giacca verde bottiglia, maglione verde prato con righe gialle e rosse, camicia bianca a disegni rossi), l'«ammiraglio» Arbore è arrivato all'una in punto in via Guido Reni, passando davanti a tutte le volanti schierate nel piazzale della caserma. Poche parole per presentarlo - né d'altronde ce n'era bisogno - e poi il questore ha lasciato al presentatore la parola. «Mi sento un po' in imbarazzo - ha esordito Arbore - Non ero abituato a trovarmi davanti poliziotti tutti insieme. Mi fa davvero piacere. E bello poter instaurare un rapporto più diretto con le forze dell'ordine, specialmente adesso che sono molto più vicine ai cittadini». A questo punto non poteva certo mancare, in bilico tra il «davvero sentito» e la retorica, la citazione di Pasolini che, dopo i fatti di Valle Giulia, definì gli agenti figli del popolo. Una «larga ricorrenza» passa dalla platea alle mani di Arbore e dei suoi amici: il presentatore diventa «maresciallo ad onore» e, colpo di scena, ecco un bel paio di guanti d'ordinanza in regalo: «Questi però non perderli» riecheggiano dalla platea gli agenti, alludendo alle battute di «Indietro tutta». Prima del pranzo nella mensa della polizia, i cronisti assalgono il presentatore. «Lo sa che siamo tutti «neristi»?», si domanda. «Mamma mia! Speriamo sia l'ultima volta che vi incontrerò», risponde divertito Arbore, rimandando alla rapina subita una settimana fa.

Proprio la spiacevole avventura notturna che gli è costata l'orologio d'oro e il portafoglio, ha spinto Renzo Arbore ad accettare l'invito a pranzo del questore e degli uomini delle volanti. Ma come è nata la felice trovata delle due volanti che, a «Indietro tutta», si lanciavano ironici appelli via radio? «Appena usciti da una festa in una villa megalomane - ricorda Arnaldo Santoro - eravamo davvero disgustati da tanto stazzo. Nel coriale abbiamo visto una volante di polizia che vigilava sulla incolumità degli ospiti: mentre noi ballavamo loro stavano in macchina a lavorare per noi. Così è nata l'idea di scherzare bonariamente su questi lavoratori, di rompere la barriera di timore che spesso crea la loro divisa, umanizzando il loro ruolo». Insomma, «viva la polizia, viva l'Italia», sorride Arbore alzando la coppa di champagne col suo fare sornione, prima di far visita alla «sala operativa» della questura romana.

Mercoledì 7
26 ottobre 1988

«Ho pianto nel denunciarmi» Leonardo Marino in Tv Il suo '68 gronda sangue

«Ho pianto molto quando ho dovuto fare i nomi dei miei compagni». Leonardo Marino, il pentito del delitto Calabresi, si è presentato così sui teleschermi. L'intervista, trasmessa dal nuovo settimanale di Tg1, non offre novità. Lascia, però, due sensazioni piuttosto nette. Il richiamo ai sentimenti e al «benpensantismo andato» e, per converso, una traccia «criminalizzante» del '68. Ma fu proprio così?

FABIO INWINKL
ROMA. «Alcuni giorni dopo l'arresto scrisse alle mie sorelle per chiedere il loro perdono. Così mi risposero: «Se oggi hai avuto il coraggio di fare questo passo, vuol dire che il bene che ti hanno insegnato i nostri genitori - fare il grande del male che si incontra nella vita». Sono parole di Leonardo Marino, il pentito del delitto Calabresi, dal nuovo settimanale «Tg1 Sette», andato in onda ieri sera. L'uomo, che si è accusato dell'omicidio del commissario Calabresi, coinvolgendo nella responsabilità del crimine gli ex compagni di «Lotta continua» Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, appare dolente e commosso.

Sono dodici minuti di dialogo con il giornalista Achille Rinaldi, nella casa di Bocca di Magra (La Spezia), dove Marino sconta gli arresti domiciliari. Al colloquio è presente il

noil maggior responsabile della morte dell'anarchico Pirelli, il fautore della repressione contro le avanguardie operaie e rivoluzionarie. Insomma, il nemico numero uno». Marino sarebbe stato scelto per compiere l'omicidio perché faceva parte di un ristretto numero di persone, all'interno di «Lotta continua», addestrate a «compiere azioni illegali per conto dell'organizzazione». Gli viene chiesto se si rende conto di aver firmato il primo atto del terrorismo in Italia. «Sì - ammette il «pentito» - ci pensavo quando vedevo in televisione i corpi delle persone barbaramente uccise».

L'autocoscienza si conclude con un richiamo ai «confronti» con Sofri e Bompressi. «Con Adriano ci siamo lasciati da soli. Con Bompressi - è sempre Marino che parla - è stato più sofferto. Ma vorrei che anche lui si rendesse conto di quel che abbiamo fatto».

Sin qui il dialogo televisivo. Che dire? Non è questa l'occasione per valutare la buona-fede o meno del personaggio. Lascia però perplessi lo scenario delineato nella trasmissione, quello di un sessantotto tutto terribile, quanto prima era mitico e radioso. E questo ci convince poco.

Parla la vedova del sindaco di Gioia Tauro «Sì, mio marito incontrò Misasi ma nessun dc si è fatto più vivo»

«Sì, ho denunciato la mafia ed i Piomalli e sono rimasta sola. Né partiti né gruppi né Chiesa mi hanno aiutato». Neppure il mio parroco. Marianna Rombolà, moglie di Vincenzo Gentile, il sindaco di Gioia Tauro ammazzato in un agguato mafioso l'8 maggio del 1987, avverte: «Se mi uccidono o succede qualcosa ai miei familiari non potranno che essere stati quelli che ho denunciato».

ALDO VARANO
PALMI. La donna ha risposto in modo semplice, ma determinato, alle domande dei cronisti durante una pausa del processo che vede imputati, per una lunga filza di reati, consiglieri comunali, ex sindaci (dc), ex assessori e vicisindaci (psdi) del comune di Gioia che, secondo i magistrati che a suo tempo li fecero arrestare, costituivano una giunta assoggettata alla mafia. Ininteramente vestita di nero, i capelli castani che cominciano a diventare bianchi raccolti dietro la nuca come quelli delle contadine calabresi, parla sempre a voce bassa; difende strenuamente la memoria di suo marito, neppure fosse un uomo chiacchierato e reagisce con vivacità quando lei si ricorda che suo marito è stato sindaco dc nei paesi di Piomalli per una lunga annata senza mai aver nessun problema. Possibile non avesse collegamenti coi Piomalli?

«Mio marito - ricorda - mi disse sempre che se lo avessero ammazzato sarebbe stata la mafia. Non accettava compromessi».

«La Dc - incalza - ha sfruttato lui e la sua popolarità per tanti anni. Ma dopo che è stato ucciso non si è mai fatto vivo nessuno né da Reggio, né da Roma. Nessun rappresentante della Dc ha mai chiesto di parlarmi». Provocata dai cronisti, ammette il particolare circolo con insistenza nei giorni seguenti al delitto: «Sì, due o tre giorni prima che venisse ucciso si era incontrato a Roma con l'on. Misasi. Neanche lui - aggiunge subito - si è più fatto sentire». Ma perché il potente deputato consentì, braccio destro dell'on. De Mita e sottosegretario alla presidenza (a quel tempo anche segretario regionale della Dc calabrese), si sarebbe dovuto far sentire? «L'on. Misasi - racconta Marianna

Rombolà - diceva di essere molto amico di mio marito. Ogni volta che si avvicina le elezioni politiche, pressioni fortissime per riportare dentro la Dc i fuorusciti che, assieme a Gentile, avevano presentato una civica mandando la Dc ufficiale all'opposizione. Un rientro al quale Gentile si opposeva anche perché la Dc, in quei giorni, gli aveva rifiutato la candidatura al Senato a favore dell'allora procuratore della Repubblica del tribunale di Palmi, il dottor Giuseppe Tuccio. Ed alla domanda perché mai né lei, né suo marito avessero prima di allora mai denunciato le collusioni tra il mondo della politica e quello della mafia, dà una risposta durissima e tagliata: «Siamo stati zitti perché non c'erano gli uomini di ora in magistratura e polizia, io - aggiunge perché non vi siano dubbi - ho molta fiducia negli attuali giudici di Palmi; se non ci fossero stati loro non avrei parlato».

Per dare un senso alle sue parole, rivela un particolare emerso dalle indagini sulla morte del marito: un rapporto riservatissimo della polizia di Gioia preparato come informazione per la prefettura di Reggio che verrà ritrovato in una perquisizione nell'abitazione di uno dei boss citati nel rapporto.

Ma se il mondo del palazzo ha preso drasticamente le distanze dalla donna che ha rotto le regole omettendo, un altro mondo emerge, dai racconti di Marianna Rombolà: «I compagni di liceo di mia figlia Natalia sono solidali con noi e mi inviano continuamente messaggi di stima. Anche a Gioia - aggiunge - c'è molta gente che è d'accordo con me e con la denuncia che ho fatto. È vero che c'è molta paura, ma di nascosto sono in tanti a farmi sapere che ho fatto bene». Ma ha paura dopo il giudice controllo e la descrizione del loro dominio sul governo cittadino? «Non ho paura, ma sono consapevole dei pericoli che corro. Non potevo fare altrimenti, cerco giustizia ed ho fiducia, perché se la giustizia delude me deluderà tutte le persone per bene». Ed oltre che della mafia, ha paura di qualche altro? «Di altri? Non capisco. Perché di altri? Qui sono le cosche che decidono tutto».

Le indagini sul giallo di Linate «Quelle foto sono false» Nuova truffa Anghessa?

MILANO. Non sono foto autentiche degli ologaggi americani in Libano: la perizia effettuata ieri sulle immagini sequestrate giovedì scorso a Linate ad Aline Ibrahim Rizkallah ha rafforzato l'ipotesi che dietro tutta la vicenda ci sia solo un tentativo di truffa. Le foto che ritraggono il professor Alan Stein e il giornalista Thomas Anderson sono state riprese fotografando altre fotografie della terza foto trovata nel doppio fondo della valigia ormai si dubita persino che possa essere quella di un terzo ostaggio (come si era dato per scontato fin dall'inizio).

Chiarito anche il piccolo «giallo» sollevato ieri dalle notizie giunte da Cipro, secondo le quali la foto di Anderson sarebbe la copia rovesciata di un'immagine diffusa dalla Jihad islamica. A «rovesciare» la foto in realtà sono stati i poli-

zisti milanesi: l'immagine trovata nella valigia della libanese è una copia, ma effettuata nel verso giusto.

Prima di sposare esplicitamente l'ipotesi di un tentativo di truffa, il capo della Digos Achille Serra aspetta di conoscere i risultati della perizia grafica sulla lettera firmata da Albert Stein. Vera o falsa? La perizia non è stata ancora effettuata per il semplice motivo che, a cinque giorni dall'arresto della presunta terrorista, i servizi di sicurezza statunitensi non hanno ancora fatto pervenire alla Digos un campione della grafia del professore rapito. Una negligenza decisamente singolare, a meno che gli americani non siano già convinti di essere di fronte a un «bidone» e si stiano quindi disinteressando - o quasi - della faccenda.

La domanda più ricorrente è a questo punto: chi era la



Renzo Arbore, nominato ieri «maresciallo ad onore»

ROMA. «Volante uno a volante due, aspetta Arbore per pranzo, correte!». Non siamo dietro le quinte di «Indietro tutta», ma nel cuore della polizia romana, nella sede delle «volanti». E non è neanche uno scherzo: Renzo Arbore c'è davvero. È venuto ad incontrare «dal vivo» gli agenti delle volanti, quelli che nella sua trasmissione si appostano in «via Nomentana angelo Montesacro», a caccia dell'«oro infuorato». Ora sono tutti davanti a lui a batteggli le mani: lo hanno invitato a pranzo insieme agli inventori di «volante uno a volante due», Arnaldo Santoro e Alfredo Cerruti. A fare gli onori di casa, ovviamente, il questore della capitale, Mario Jovine che, in fatto di battute di spirito, non è stato certo da meno del più noto mattatore. Sgobbiano «sobriamente» tutte le possibili tonalità di verde (pantalone di un bel verdone, giacca verde bottiglia, maglione verde prato con righe gialle e rosse, camicia bianca a disegni rossi), l'«ammiraglio» Arbore è arrivato all'una in punto in via Guido Reni, passando davanti a tutte le volanti schierate nel piazzale della caserma. Poche parole per presentarlo - né d'altronde ce n'era bisogno - e poi il questore ha lasciato al presentatore la parola. «Mi

Mercoledì 7
26 ottobre 1988